



I DIRITTI UMANI 70 ANNI DOPO

GINO STRADA

"Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo."

Il 10 dicembre di quest'anno, la Dichiarazione universale dei diritti umani compie settant'anni. In quella carta, nata subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale, ci è stata data una ricetta per uscire dalla spirale delle guerre e costruire un mondo giusto e libero. Già nel Preambolo di quel documento, la costruzione dei diritti umani è stata identificata come l'ingrediente fondamentale di un mondo finalmente in pace.

Nonostante l'umanità abbia fatto progressi nel campo della scienza, della tecnologia, dell'arte, non ha voluto fare poche scelte semplici: dare a chi ne ha bisogno un tetto, cibo, cure mediche e istruzione.

Stati e governi si erano allora impegnati a promuovere questi diritti, ma sono passati settant'anni e quella carta è diventata carta straccia: a oggi, non uno degli Stati firmatari ha tenuto fede ai propri obblighi.

È forse per questo che ci troviamo in un mondo che invece di andare verso la pacificazione, la prosperità, la felicità, va verso l'odio, la violenza, il razzismo. Stiamo

percorrendo esattamente la direzione opposta a quella indicata nella Dichiarazione universale, tradendone il principio fondamentale: il riconoscimento della libertà e dell'eguaglianza di ogni essere umano.

Riconoscere questi valori è necessario per non ripetere gli errori del passato, per non doverci trovare ancora una volta a chiederci: "Com'è potuto succedere?". Com'è potuto succedere che in Europa ci siano stati stermini programmati scientificamente? Come è potuto succedere di trovarci in quel baratro di disumanità, di violenza, di brutalità? Non è stato un fatto improvviso: è successo un giorno dopo l'altro. È successo perché, ogni volta, ci si è girati dall'altra parte e non si è data importanza a quello che accadeva sotto gli occhi di tutti.

Oggi, in Europa e anche nel nostro Paese, vengono propagate violenza e paura: l'odio per il diverso prevale sullo spirito di fratellanza, la solidarietà è considerata reato, l'aiuto viene tacciato di buonismo.

Ma per fortuna c'è anche chi non la pensa così, e siamo molti.

Facciamo sentire anche la nostra voce. È tacere, e arrendersi all'indifferenza, la cosa più pericolosa che possiamo fare oggi.

**Rivista trimestrale
dell'associazione EMERGENCY**

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Satolli

DIRETTORE
Gino Strada

REDAZIONE
Simonetta Gola

HANNO COLLABORATO
Giulia Calluori, Paola Nurnberg, Nico Piro, Giulio Piscitelli, Simonetta Gola, Rossella Palma, Maria Izzo, Claudia Galal, Paola Marchetti, Costanza Danovi

FOTOGRAFIE
Archivio Emergency, Vincenzo Metodo, Elena Nebiolo, Giulio Piscitelli, Francesco Pistilli, Mathieu Willcocks

PROGETTO GRAFICO
Francesco Franchi, Davide Mottes

GRAFICA
Angela Fittipaldi

STAMPA
Stampa Roto3 Industria Grafica,
Registrazione Tribunale di Milano al n°
701 del 31.12.1994

TIRATURA
288.000 copie, 237.000 delle quali
spedite ai sostenitori

REDAZIONE
via Santa Croce 19
20122 Milano
T +39 02 881 881
F +39 02 863 163 36
info@emergency.it
www.emergency.it

CONTATTI

via Santa Croce 19 - 20122 **Milano** — T +39 02 881881 - F +39 02 86316336
via dell'Arco del Monte 99/A - 00186 **Roma** — T +39 06 688151 - F +39 06 68815230
Isola della Giudecca 212 - 30133 **Venezia** — T +39 041 877931 - F +39 041 8872362

Informativa ai sensi dell'art. 13 Regolamento UE 2016/679 (GDPR): EMERGENCY ONG ONLUS, Via Santa Croce 19 - 20122 Milano, Titolare del trattamento, in persona del Presidente e legale rappresentante pro tempore, informa che i dati anagrafici e bancari raccolti a seguito della donazione saranno trattati, in forma cartacea ed elettronica, per le seguenti finalità: a) espletamento di tutte le fasi connesse alla donazione e/o all'adesione ai progetti e appelli specifici promossi dal Titolare, ivi comprese attività strumentali (es. comunicazioni sui versamenti, riepiloghi di donazione e rendicontazione); b) rispetto di procedure amministrative interne e adempimento di obblighi di legge o regolamenti vigenti in Italia (es. comunicazione all'Agenzia delle Entrate – per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate – dei dati anagrafici e relativi alle donazioni effettuate, ai sensi del D.M. Economia e Finanze 30.01.2018); c) l'invio di comunicazioni di natura informativa, promozionale e di raccolta fondi relative alle attività e iniziative di EMERGENCY, con opportuna personalizzazione in funzione degli interessi e preferenze manifestate partecipando alle nostre iniziative. Il conferimento dei dati per le finalità di cui al punto a) e b) sono necessari per garantire rispettivamente l'esecuzione dei rapporti contrattuali e il rispetto di procedure amministrative interne, adempimento di obblighi di legge o regolamenti vigenti in Italia. I trattamenti "personalizzati" di cui alla lettera c), cioè quelli relativi all'invio di comunicazioni di natura informativa, promozionale e di raccolta fondi relative alle attività e iniziative di EMERGENCY, saranno effettuati sulla base del legittimo interesse di EMERGENCY.

I dati personali trattati saranno conosciuti solo da personale specificamente incaricato delle operazioni di trattamento e potranno essere comunicati: a) alle banche per la gestione dei mezzi di pagamento e, ove richiesto, all'Agenzia delle Entrate per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate; b) a terzi per comunicazioni e altre attività di trattamento (per es. anagrafiche comunicate a fornitori terzi per l'invio della rivista o altro materiale cartaceo, per la gestione di telefonate, email o SMS), per ottemperare a norme di legge o regolamenti (adempimenti amministrativi), ovvero per particolari iniziative volte a far conoscere le attività dell'associazione. I dati personali non saranno diffusi.

Per esercitare i diritti di cui all'art. 15 GDPR, scrivi al Responsabile del trattamento – Alessandro Bertani, EMERGENCY ONG ONLUS, Via Santa Croce, 19 – 20122 Milano, o a privacy@emergency.it. Per opporli alla trasmissione all'Agenzia delle Entrate dei dati per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate scrivi a opposizioneutilizzoerogazioniliberati@agenziaentrate.it o via fax al numero 06 50762650, oppure a privacy@emergency.it. Responsabile per la protezione dei dati personali è Concetto Signorino, che puoi contattare a dpo@emergency.it oppure all'indirizzo della sede di EMERGENCY sopra indicata. Consulta l'informativa completa sul nostro sito: www.emergency.it/privacy/.

ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA: "Peace and doves" ©Michaela Pointon

EMERGENCY RINGRAZIA
Smemoranda
Tavola Valdese
Coop Centro Italia

Per il progetto Uganda
Stavros Niarchos Foundation
Fondazione Prosolidar

**Per l'incontro con gli studenti
delle scuole superiori "La guerra è
il mio nemico – vol.2"**
Camila Raznovich, Giampaolo Musumeci,
Stefano Allievi, Francesco De Scisciolo,
Flux, Marco Porotti, Studio Conti
Marchetti, Nico Piro, Antonia Schiavarelli,
tutti gli insegnanti e le scuole che hanno
partecipato all'evento.

**EMERGENCY è un'organizzazione
umanitaria senza fini di lucro, sorta per
iniziativa di medici, infermieri e tecnici
con esperienza di lavoro umanitario in
zone di guerra.**

Gli obiettivi di Emergency sono:
— offrire cure medico chirurgiche gratuite
e di elevata qualità alle vittime delle mine
antiuomo, della guerra e della povertà;
— promuovere una cultura di pace,
solidarietà e rispetto dei diritti umani.

www.emergency.it

AIUTACI CON

— **Carta di credito**
chiamando il numero verde
800 66 77 88

— **Versamento su conto corrente
intestato a EMERGENCY Ong
Onlus**

c/c postale n. 28426203
IBAN IT3720760101600000028426203
BIC BPPIITRRXXX

— **c/c bancario presso**

Banca Popolare dell'Emilia Romagna
IBAN IT41V0538701600000000713558
BIC BPMOIT22XXX

— **c/c bancario presso**

Banca Etica, Filiale di Milano
IBAN IT86P0501801600000013333331
BIC CCRTIT2T84A

**Bonifico a scadenza regolare con
addebito automatico (SDD), con il
modulo allegato a questo giornale.**

Codice fiscale 971 471 101 55

IN QUESTO NUMERO

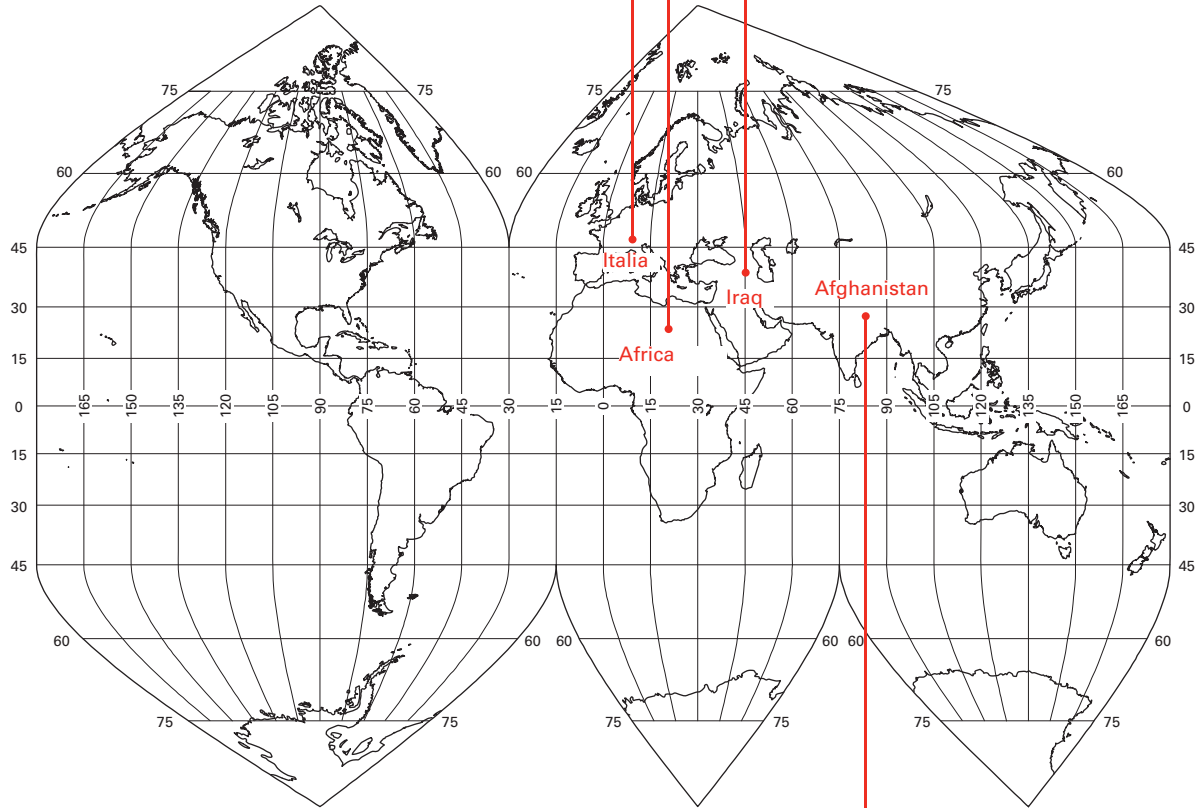
**UNA RETE DI ECCELLENZA
PAG. 12-14**

**"IL BENE PIÙ PREZIOSO SULLA TERRA"
PAG. 15-16**

**LA SALUTE DEI BAMBINI
PAG. 18**

**DOVE L'ERBA TREMA
PAG. 17**

**RESILIENZA
E SPERANZA
PAG. 10-11**



**ELEZIONI SOTTO ATTACCO
PAG. 4-5**

**L'ATTESA DEL VOTO
PAG. 6-7**

**WALAS BIBI E ZUBAIDA
PAG. 8-9**

HANNO SCRITTO:

GINO STRADA
Fondatore di
Emergency
Copertina

MARCO PUNTIN
Logista e
Grant Manager di
Emergency
Pag. 4-5

NICO PIRO
Inviato TG3
Pag. 6-7

**GIULIO
PISCITELLI**
Fotografo
Pag. 8-9

**PAOLA
NURNBERG**
Giornalista
Pag. 10-11

CLAUDIA GALAL
Ufficio
Comunicazione di
Emergency
Pag. 16

**SIMONETTA
GOLA**
Ufficio
Comunicazione di
Emergency
Pag. 15-16

**ROSSELLA
PALMA**
Ufficio Stampa
di Emergency

**MARIA
IZZO**
Programma Italia
di Emergency
Pag. 17

**PAOLA
MARCHETTI**
Grant Manager di
Emergency
Pag. 18

**GIULIA
CALLUORI**
Ufficio legale di
Emergency
Pag. 22-23



AFGHANISTAN
Da Kabul



MASS CASUALTY
A KABUL DA
INIZIO 2018: 26



NUMERO
DEI PAZIENTI
RICEVUTI IL
GIORNO DELLE
ELEZIONI:
50,
2 morti all'arrivo

ELEZIONI SOTTO ATTACCO

Dal nostro ospedale di Kabul,
il racconto della difficile giornata elettorale del 20 ottobre,
segnata da numerosi attentati in tutto il Paese.

MARCO PUNTIN

Dopo tre anni di rinvii, al Centro chirurgico di Emergency a Kabul l'attesa per le elezioni parlamentari in Afghanistan è carica di apprensione, soprattutto ripensando a come sono andate l'ultima volta. Il giorno precedente, Dejan Panic, Coordinatore del programma, ci ha riunito per fare il punto sulla situazione: "Domani può succedere di tutto, dobbiamo essere pronti!". Aveva ragione.

Sabato 20 ottobre, ci svegliamo prima del solito per andare tutti insieme in ospedale con almeno mezz'ora di anticipo. Già dalle 7 del mattino i primi messaggi della *International NGO Safety Organisation* (INSO), un'organizzazione che si occupa di monitorare le condizioni di sicurezza e allertare le Ong presenti in Afghanistan, cominciano ad avvisarci del trambusto del peggioramento delle condizioni di sicurezza che sta riguardando tutto il Paese: "Ongoing armed clashes; Explosions – conflitti armati in corso; esplosioni". Appena arrivati in ospedale, Michele ed io, responsabili della logistica, predisponiamo l'area per le *mass casualty*, coordinandoci con Dejan e Giorgia, la nostra Medical coordinator. In pochissimo tempo è tutto pronto: barelle, lettini, materassi e *mass casualty box*, dove c'è il materiale indispensabile per la gestione immediata dei feriti.

Intanto, INSO invia ininterrottamente sms con informazioni tempestive su esplosioni, attacchi, azioni intimidatorie su larga scala e altri avvenimenti che si susseguono in molte zone adiacenti ai seggi elettorali. La domanda ricorrente nella mia mente è una sola: Kabul sarà risparmiata per oggi? È un pensiero fisso. Alle 9.40 arriva il messaggio tanto temuto: "INSO ALERT – KABUL CITY – EXPLOSION". È soltanto il primo di una lunga serie di aggiornamenti sulle esplosioni avvenute a Kabul: saranno 20 a fine giornata, almeno 200

nel resto dell'Afghanistan. Verso le 10 riceviamo i primi pazienti, accompagnati dalle urla disperate dei loro parenti e familiari al cancello dell'ospedale. Tra loro, un bambino di 10 anni già morto all'arrivo. Alcuni feriti sono molto gravi, altri meno, ma tutti sono sotto shock. Un nuovo pensiero mi entra in testa: "Ecco l'ennesima *mass casualty*, sono già state 26 quest'anno". Lavoriamo tutti per soccorrere i feriti, come ingranaggi di una macchina che non può permettersi di incepparsi. Gli infermieri nazionali e internazionali si dividono tra ambulatori e l'area di triage, il radiologo è sempre impegnato, così come il laboratorio per i prelievi del sangue: ne servirà molto, ma per fortuna i tanti donatori, parenti delle vittime e anche sconosciuti, faranno la fila tutto il giorno. Anche la sala operatoria è attiva dalle prime ore del mattino. Sarà una giornata lunga per tutti, Paolo, Valentina, Enrica, Misa lavoreranno fino a notte fonda per esaurire una lista operatoria che pare infinita.

Le esplosioni proseguono in tutta la città, il flusso dei feriti è incessante: ne riceviamo 50 e ne ammettiamo 33, mentre 17 ricevono le cure necessarie in ambulatorio. Sono due le persone che arrivano già morte. Guardo negli occhi i miei colleghi e vedo la loro tristezza. "Nassim, tutto ok?", chiedo. La risposta è prevedibile: "No good". Due semplicissime parole riassumono la situazione del Paese. Alle 16 l'ospedale è già pieno e non possiamo più ammettere pazienti, nonostante abbiamo aggiunto altri letti extra nei vari reparti. Ci coordiniamo con gli altri ospedali della zona per trasferire i pazienti meno gravi giunti dopo l'ultima grossa esplosione.

Continuano ad arrivare feriti tra ambulanze e macchine private: i guardiani dell'ospedale sono costretti ad annunciare con il megafono che non possiamo ammettere più nessuno. La



situazione degenera, qualcuno punta addirittura dei Kalashnikov sul nostro staff. Finalmente verso sera la situazione nel Paese si calma, mentre le nostre sale operatorie continuano a lavorare.

Leggiamo sui media afgani che alcuni seggi saranno aperti anche il giorno dopo per

rimediare ai ritardi tecnici o alle chiusure causate dagli attentati. Ci troviamo tutti a chiederci la stessa cosa: domani sarà come oggi?

01 Un ferito al Pronto soccorso



AFGHANISTAN
Da Kabul

L'ATTESA DEL VOTO

Il disastro annunciato del voto afgano
tra attacchi terroristici e incapacità organizzativa.

NICO PIRO



01

La giornata comincia con un rumore sordo che squarcia il cielo soleggiato di Kabul. Chiedi “Che cos’è stato?”. Non è una domanda strana da queste parti, qui lo chiedi anche quando il cielo è carico di nuvole e in un altro posto del mondo non penseresti che ai tuoni. “Nulla”, ti risponde una delle guardie armate della casa dove fai base, una palazzina che – negli anni – ha preso ad assomigliare sempre più a un fortino che a un “bed and breakfast”. “Nulla”, ma è solo un modo per darsi coraggio, quello che evidentemente nemmeno l’AK47, il fucile d’assalto che gli penzola in mano, riesce a dargli.

Lo smartphone comincia a trillare: le notizie sulle esplosioni e gli attacchi nella capitale si rincorrono. Via messaggio gli “alert” delle società di intelligence e di sicurezza ti avvertono che in una certa zona è accaduto qualcosa,

quindi è meglio non andarci. Esattamente il contrario di quello che vuole fare un giornalista, ma dobbiamo aspettare che si facciano almeno le 10.

Ieri sera avevo parlato a lungo con un amico che ha buoni contatti con i servizi afgani, mi ha raccomandato: non uscire prima delle 10, le due ore iniziali di apertura dei seggi saranno drammatiche. Aveva ragione.

Inoltre, le cose per i giornalisti si sono complicate: dal 3 maggio (9 reporter uccisi in una sola esplosione, 11 complessivamente nel Paese) è ormai chiaro che chi fa cronaca, straniero o afgano, è considerato un obiettivo militare al pari di soldati e poliziotti.

Bisogna essere molto cauti: il timore è quello di un enorme attacco, sulla scia di quello del 31 maggio, il peggiore della storia “democratica”

di Kabul: un camion-cisterna imbottito di esplosivo esploso nella zona verde. Da allora nelle strade del centro non ci sono più solo posti di blocco e muri anti-esplosione in cemento precompresso, ma anche delle sbarre – come quelle che vediamo al parcheggio di un nostro centro commerciale – che impediscono ai veicoli più alti di 2,50 metri di passare entrando in centro.

I seggi sono ingolfati da lunghe file. In passato, queste stesse code ci davano speranza. Ci raccontavano della volontà del popolo afgano di uscire nonostante le minacce e di andare a scegliersi i propri rappresentanti. Oggi non è così.

Entro in una scuola del distretto PD6 contro la quale, da poco, è stata lanciata una granata, per fortuna senza fare vittime.

Il cortile è ingolfato di gente, riesco a vedere quello che succede nei seggi solo attraverso le finestre, tale è la folla. Per mezz’ora assisto alla stessa scena: uno scrutatore che cerca di registrare un anziano elettore e non ci riesce. Queste elezioni arrivano in ritardo, si sarebbero dovute svolgere tre anni fa, ma sono state rinviate per difficoltà politiche e organizzative. Un mese e mezzo prima dell’appuntamento elettorale, le polemiche sui brogli – tallone d’Achille del voto – hanno spinto le autorità a introdurre dispositivi biometrici (scansione della retina e rilevazione delle impronte digitali) per validare il voto.

Purtroppo il personale non è stato formato per maneggiare questi dispositivi complessi che, per giunta, non riescono bene a connettersi alla rete cellulare.

Il risultato è il caos, aggravato dalla mancanza di materiali per il voto in alcuni seggi e da ritardi nell’apertura (prevista per le 7 del mattino, spesso spostata alle 10 se non alle 12). E lo scrutatore continua a puntare il dispositivo negli occhi dell’anziano, sperando che questa volta la scansione vada a buon fine.

Quando il sole comincia a spegnersi sul cielo di Kabul intasato di smog, i seggi dovrebbero chiudere, ma continuano a restare aperti fino a tardi per smaltire le file.

Il buio è calato e il governo certifica il fallimento organizzativo, annunciando che il voto verrà prorogato: seggi aperti anche il giorno successivo. Ovviamente l’ordine non vale per quelle province e quei distretti – zone non amministrate dal governo ma dai talebani – dove per motivi di sicurezza i seggi non sono stati proprio allestiti. Parliamo all’incirca di un terzo del totale teorico.

Il presidente Ghani plaude al successo elettorale, mentre, a livello informale, la “comunità internazionale” a Kabul tira un sospiro di sollievo: a lungo si era temuto che queste elezioni non si sarebbero svolte.

Il giorno del voto è stato fallimentare, ma non (principalmente) per motivi legati alla sicurezza, nonostante gli attacchi in tutto il Paese (si pensi al caso di Kunduz, per quasi tutta la giornata sotto una pioggia di razzi) e nella capitale (a fine giornata se ne conteranno oltre 20). Il vero problema è stata l’incapacità di svolgere in maniera controllata le operazioni di voto. Così queste elezioni politiche rappresentano un’enorme ipoteca per il ben più cruciale voto per l’elezione del presidente, previsto in primavera. Un altro fallimento potrebbe portare l’intero edificio “democratico” a crollare.

La città è semi-deserta, se non fosse per lo schieramento delle forze di sicurezza afgane: in strada ci sono tutti i corpi, dai commando delle forze speciali dell’esercito all’Ancop della polizia. Eppure lo smartphone continua a trillare, le notizie di attacchi non si fermano. L’ultimo attentato, il peggiore della giornata, arriva a sera, quando un kamikaze si fa esplodere davanti a un seggio del PD17, sulla strada verso il nord: 15 morti e dozzine di feriti. Mentre la macchina va e Kabul scorre nel finestrino, mi trovo a riflettere su quanto vulnerabile sia la città con – probabilmente – la più alta concentrazione di fucili d’assalto per metro quadrato al mondo; cinque dirigibili con telecamere a ultra-ingrandimento che sorvegliano le strade; posti di blocco ovunque; milizie religiose che si aggiungono alle forze governative; guardie private che sorvegliano le case dove ci sia qualcosa da rubare o qualcuno da rapire; ogni tipo di protezione anti-bomba per gli obiettivi “sensibili”; perquisizioni per entrare in un ristorante qualsiasi o in un negozio.

Questo scenario di guerra perenne è la dimostrazione che l’unica sicurezza possibile è quella garantita dalla pace.



NUMERO
ATTENTATI
A KABUL: 20



NUMERO
ELETTORI:
8.918.107
il 45% degli
aventi diritto

ULTIME ELEZIONI
PARLAMENTARI:
settembre 2010

01 Seggio elettorale a Kabul



AFGHANISTAN
Da Lashkar-gah

WALAS BIBI E ZUBAIDA

Un incontro di amicizia in un Paese in guerra.

GIULIO PISCITELLI

Nei mesi scorsi, l'Afghanistan ha vissuto una nuova escalation di violenza. In occasione delle ultime elezioni, esplosioni e attentati - anche ai seggi - hanno causato decine di morti e di feriti, soprattutto a Kabul. Secondo l'ultimo report di UNAMA (*United Nation Assistance Mission in Afghanistan*), l'Helmand è ancora tra le cinque province più pericolose del Paese e i continui

combattimenti nella zona hanno coinvolto per lo più la popolazione civile. A settembre, il fotografo Giulio Piscitelli è tornato in Afghanistan per raccontare quello che succede nel nostro Centro chirurgico per vittime di guerra di Lashkar-gah, capoluogo della provincia dell'Helmand ed è lì che ha incontrato Walas Bibi e Zubaida.



Walas Bibi, 10 anni, era vicino a casa sua, nel distretto di Nad Ali, quando durante un conflitto a fuoco è stata ferita al braccio destro e all'addome. Abitare nell'Helmand, significa vivere quotidianamente la realtà della guerra. La sua famiglia, da sempre abituata agli scontri, provava a condurre una vita normale, senza pensare continuamente al rischio di essere colpiti. Quel giorno, però, la guerra ha bussato alla loro porta. Walas Bibi è stata subito trasferita al nostro Centro chirurgico per vittime di guerra a Lashkar-gah e dopo alcune settimane ha iniziato a stare meglio. Il braccio destro ha ancora una brutta ferita, per questo deve restare ancora un po'.



Zubaida, 8 anni, è stata ferita alle gambe dall'esplosione di un mortaio mentre stava andando a prendere dell'acqua vicino casa, nella città di Sangin. Anche lei è arrivata al nostro ospedale e, dopo essere stata curata dal nostro staff, le sue condizioni ora sono stabili. Il giorno dedicato alle visite dei parenti è un giorno triste per Zubaida: il padre è morto qualche settimana prima e la madre, a causa dell'insicurezza delle strade, non riesce a raggiungere l'ospedale. Lei rimane in silenzio lì nel corridoio, e osserva la folla di parenti venuti in visita e lo staff indaffarato.

Le due bambine trascorrono spesso la giornata insieme. Giocano e si divertono insieme agli altri bambini, oppure con i fiori che colorano il giardino dell'ospedale. È così che provano a

dimenticarsi del dolore delle ferite provocate da una guerra che là fuori continua a fare tanto rumore.



RITORNO A SANGIN

Per offrire assistenza immediata ai feriti, abbiamo aperto nei distretti intorno a Lashkar-gah 7 Posti di primo soccorso (FAP). In queste strutture, gli infermieri locali offrono la prima assistenza ai feriti e li trasferiscono al nostro ospedale o ad altre strutture limitrofe con l'ambulanza in caso di necessità.

Nel maggio 2016, per tutelare l'incolumità dei nostri pazienti e del nostro staff dai combattimenti nella zona, eravamo stati costretti a chiudere il Posto di primo soccorso di Sangin. Anche nel 2017, nonostante gli sforzi, riaprirlo era stato impossibile.

A Sangin i bisogni sono grandi: eppure non avevamo scelta perché Sangin è uno dei villaggi più pericolosi dell'Helmand a causa dei continui combattimenti fra talebani e forze governative. Quest'anno finalmente siamo riusciti a tornare: da inizio ottobre un nuovo FAP a Sangin garantisce un accesso alle cure più facile alla popolazione della zona. Nel 2018, più di 1 paziente su 4 sul totale delle ammissioni dell'ospedale di Lashkar-gah è stato stabilizzato e trasferito tramite i nostri FAP. In poco più di un mese il FAP di Sangin ha fornito assistenza a oltre 260 persone tra riferiti e trattati in loco.

Progetto
co-finanziato
da



Protezione civile
e aiuti umanitari
dell'Unione europea



IRAQ
Dal Campo
profughi di Ashti

RESILIENZA E SPERANZA

Ciò che nessuno di noi vorrebbe mai essere: uno sfollato, un rifugiato, una persona costretta a lasciare la propria casa e a vivere in un campo profughi.

—
PAOLA NURNBERG



01

A prima vista, il campo di Ashti, alle porte di Sulaimaniya, si presenta come uno dei tanti campi profughi disseminati in Medio Oriente. È una grande distesa di tende dell'UNHCR, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, un simbolo che denota la presenza di ciò che nessuno di noi vorrebbe mai essere. Uno sfollato. I campi di Libano, Giordania, Siria, Turchia sono tutti uguali, perché in mezzo a quelle residenze che dovrebbero essere temporanee si annullano i riferimenti geografici. E in certi casi si annullano anche le identità.

Nel Kurdistan iracheno, l'emergenza è nuovamente esplosa nel 2014, con l'Iraq in guerra contro l'ISIS e un esodo di milioni di persone. Nel settembre del 2018 la crisi era in parte rientrata ma per chi ancora non può tornare a casa, l'esistenza si svolge tutta qui. Ho sempre avuto una sorta di timore reverenziale a entrare in quegli alloggi, dove ad attirare l'attenzione spesso sono l'ordine e la pulizia che vi regna. Come se la povertà - ma questo forse è un pensiero condizionato che abbiamo noi occidentali abituati alla pace e al

benessere - dovesse per forza essere associata alla sporcizia e alla confusione. La confusione per loro è piuttosto interiore: un ammasso infinito e informe di ricordi, di paure, di desideri che devono restare inespressi, in quella vita sospesa chissà per quanto e rivolta verso un futuro che non ha ancora nome e luogo. Nel campo di Ashti, alcuni sfollati lavorano nel Centro sanitario di Emergency. Come Murhad, logista che sogna di andare in Europa, e Nadya, che si occupa delle pulizie del Centro sempre tirato a lucido. Sono entrambi di etnia yazida ed è stata una lezione vedere con quanto orgoglio svolgono ogni giorno il loro dovere. Ma i profughi e gli sfollati in generale mi hanno sempre insegnato una cosa dal valore inestimabile: la dignità. Una dignità alimentata dalla resilienza e dalla speranza, forse, di un ritorno o di un domani che si può solo sognare. Nel frattempo, però, si vede che la vita continua in quei campi, come mi fa notare Tommaso, logista di Emergency, quando mi spiega che molti di loro hanno aperto delle piccole attività, dei negozietti, nelle loro tende. Qualcuno ha trovato un lavoro fuori dal campo e rientra la



02

sera. La vita continua nella vivacità dei bambini quando gridano all'uscita da scuola e quando giocano nelle pentole impilate o nelle coperte piegate e riposte con cura che vengono tirate fuori la notte, quando quell'unico spazio in cui si vive anche in sei si trasforma da salotto in camera da letto. Ho sempre provato tanta curiosità per il valore degli oggetti di queste persone: potrebbero rappresentare tutto ciò che gli è rimasto, oppure essere solo cose, la cui funzione si esaurisce tutta nel loro utilizzo. Vivono così migliaia di persone che un giorno, forse da un paese europeo, racconteranno quello che hanno passato a qualcuno che non può immaginare. Negli ultimi anni ne ho incontrate tante, ho dentro di me il ricordo dei loro sguardi stanchi, ho provato a immaginare

la fatica di quelle vite in cui gli inverni sono troppo freddi e le estati troppo calde. Ho visto mamme giovanissime e tanti figli, e nei bambini molti sorrisi e un'allegria talora inspiegabile. Li ho guardati giocare nel fango anche quando fuori è il gelo, o sotto il sole cocente quando il suolo diventa polvere che si respira. Mi sono chiesta tante volte dove trovassero la forza, e la risposta più ovvia è stata che forse riescono ad avere speranza quando vedono che c'è chi li aiuta davvero. L'aiuto umanitario, in quei contesti, è praticamente tutto.

01 - 02 Nel Campo profughi di Ashti

IL CENTRO SANITARIO DI EMERGENCY NEL CAMPO DI ASHTI

A giugno 2015, abbiamo aperto il primo Centro sanitario all'interno del campo di Ashti, che oggi ospita oltre 11.000 persone, di cui più della metà bambini e ragazzi. Un anno dopo ne abbiamo aperto un secondo, per poter garantire un'assistenza medica più accurata a adulti e bambini.

Con il disimpegno della comunità internazionale e l'inizio del piano di rientro per gli sfollati nelle zone di origine, Emergency ha ridotto la propria attività all'interno dei campi nel Kurdistan iracheno. Dal 1° agosto 2018, le attività dei due Centri sanitari sono state unite in un'unica struttura, attualmente co-finanziata dalla Direzione generale per gli aiuti umanitari e la protezione civile della Commissione europea (ECHO).

Ogni giorno il Centro effettua più di 150 visite. Oltre alla medicina di base, ogni settimana garantiamo circa 130 visite ginecologiche e di ostetricia per le donne e un programma di vaccinazioni e di controllo della crescita per i bambini.

Dall'inizio delle attività a oggi abbiamo effettuato oltre 30 mila vaccini. Attraverso la formazione, abbiamo dato avvio anche a un'attività di medicina preventiva sia nella clinica sia nel campo, per raggiungere il numero più alto possibile di persone con l'aiuto di educatori sanitari.



PRESTAZIONI
SANITARIE
DAL 2015:
230 MILA

NEL CENTRO
SANITARIO
DI ASHTI
1 PAZIENTE SU 4
È UN BAMBINO
SOTTO I 5 ANNI



AFRICA
Da Khartoum
a Entebbe

UNA RETE DI ECCELLENZA

Dal Sudan all'Uganda nel segno di una sanità d'eccellenza per l'Africa.

—
CLAUDIA GALAL



01

C'è un filo rosso, il rosso di Emergency, che lega l'Italia al continente africano. E che i mostra alcuni nodi fondamentali, stretti nel corso degli anni e riconosciuti dalle più importanti istituzioni sanitarie. A partire dal "Manifesto per una medicina basata sui diritti umani", il Centro *Salam* di cardiocirurgia aperto nel 2007 a Khartoum è legato dallo stesso filo al Centro di eccellenza in chirurgia pediatrica di Entebbe, che stiamo costruendo in Uganda.

Il primo nodo fu stretto nel 2007, quando Emergency ha inaugurato il Centro *Salam* di cardiocirurgia a Khartoum, in Sudan, per offrire assistenza gratuita e altamente qualificata a pazienti affetti da patologie cardiovascolari congenite e acquisite di interesse chirurgico. I pazienti operati al Centro *Salam* ("pace") soffrono soprattutto di patologie valvolari di origine reumatica, la cui incidenza è molto alta nei giovani: il 56% dei pazienti operati ha meno di 26 anni. Secondo



02

un rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità, le cardiopatie diventeranno la prima causa di mortalità in Africa, perciò diventa sempre più importante fornire cure a elevata specializzazione come la cardiocirurgia.

Il secondo nodo fu stretto nel maggio del 2008, quando le delegazioni dei ministeri della Sanità di otto Paesi africani si riunirono sull'isola veneziana di San Servolo, invitate da Emergency, per partecipare al seminario "Costruire medicina in Africa". Insieme ai rappresentanti di Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Egitto, Eritrea, Ruanda, Sierra Leone, Sudan e Uganda, affrontammo un tema importante: la necessità di garantire ai cittadini africani il diritto a una sanità gratuita e di alto livello. Le conclusioni di quel seminario, che rappresentò una vera e propria svolta nel modo di pensare la salute e la cura della persona per il continente africano, furono elaborate nel "Manifesto per una medicina basata sui diritti umani", attraverso il quale

i firmatari riconobbero il "diritto a essere curati" come un "diritto fondamentale e inalienabile appartenente a ciascun membro della famiglia umana", chiedendo una sanità basata sull'eguaglianza, sulla qualità e sulla responsabilità sociale.

Questi principi fondamentali, sintetizzati nell'acronimo EQS (*Equality, Quality, Social responsibility*), caratterizzano l'idea di cura portata avanti da Emergency fin dalla sua nascita e dovrebbero trovare diffusione in tutti i luoghi del mondo, soprattutto dove guerre e povertà rendono più difficile l'accesso ai servizi sanitari.

Il terzo risale al 2009, quando grazie a un intenso lavoro di scambio e confronto fra i firmatari del Manifesto, gli stessi principi EQS divennero il fulcro della creazione dell'ANME, *African Network of Medical Excellence* – Rete sanitaria d'eccellenza in Africa, che ha l'obiettivo di promuovere la nascita di centri medici di eccellenza di portata regionale. A questo scopo, nel febbraio 2010, Emergency e il



03

ministero della Sanità sudanese organizzarono a Khartoum un incontro regionale con i ministri e le autorità sanitarie di 11 Paesi africani (Ciad, Egitto, Eritrea, Etiopia, Gibuti, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Sudan, Sud Sudan, Uganda) e lanciarono un appello per chiedere sostegno alla comunità internazionale, presentando il Centro *Salam* come modello di riferimento. Infatti, non solo questa struttura offre cure e prestazioni gratuite e di altissimo livello, ma è stata costruita utilizzando soluzioni innovative per ridurre al minimo il consumo di energia. L'aspirazione del progetto è di coniugare architettura all'avanguardia e medicina di eccellenza, creando l'ambiente ideale per il trattamento e la guarigione dei pazienti.

Dal 2007 a oggi al Centro *Salam* di Khartoum sono stati effettuati circa 8 mila interventi chirurgici e quasi settantamila visite specialistiche, curando pazienti provenienti da 28 Paesi.

Il Centro *Salam* è l'unico ospedale di cardiocirurgia totalmente gratuito in un'area abitata da oltre 300 milioni di persone.

Lo scorso ottobre, al Centro è arrivato il Direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, il Dr. Tedros Adhanom Ghebreyesus, il quale, durante la riunione regionale dell'OMS, ha pubblicamente riconosciuto il Centro e il programma di eccellenza sanitaria basato sui principi EQS come modello per l'intera regione, condividendo la determinazione di portare in Africa una sanità di alto livello e gratuita.

Ulteriore passo in questa direzione è l'apertura del Centro di eccellenza in chirurgia pediatrica di Entebbe, in Uganda, un progetto disegnato da Renzo Piano Building Workshop, in collaborazione con l'ufficio tecnico di

Emergency e TAMassociati, che verrà terminato alla fine del 2019.

Insieme agli altri Paesi della rete ANME, il governo ugandese aveva espresso la necessità un ospedale di riferimento per i per bambini con particolari necessità chirurgiche provenienti dall'Uganda e da tutta l'Africa. Come sottolinea Roberto Crestan, coordinatore della *Building Division* di Emergency: "La decisione di partecipare attivamente al progetto, donando un bellissimo lotto di terreno sulle rive del Lago Vittoria, dimostra la consapevolezza delle autorità del valore e dell'importanza strategica della struttura. Con l'assegnazione del terreno e il coinvolgimento dello studio di architettura di Renzo Piano, il progetto ha finalmente avuto un avvio concreto e, dopo la posa della prima pietra dell'ospedale, abbiamo iniziato la costruzione cominciata tra giugno e luglio del 2017. Oggi la struttura è completata, i lavori di finitura sono a buon punto e il tetto è stato chiuso a metà novembre. Prevediamo di perfezionare allestimenti e arredi tra settembre e ottobre 2019 per inaugurare il Centro entro la fine del 2019 con le sue tre sale operatorie e i 72 posti letto".

01 Nella sala operatoria del Centro *Salam*
02 - 03 Il cantiere del Centro di eccellenza di chirurgia pediatrica in Uganda

SALUTE

"IL BENE PIÙ PREZIOSO SULLA TERRA"

Dagli Obiettivi di sviluppo del millennio alla gratuità delle cure, la visione del diritto alla salute di Tedros Adhanom Ghebreyesus, Direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Durante il suo discorso di apertura al Global Health Summit (Incontro sulla Salute Globale), ha detto recentemente che la salute è il bene più prezioso sulla terra. Cosa intendeva dire?

In buone condizioni di salute, tutto è possibile. Senza, anche uscire dal letto diventa una sfida. La salute permette a persone, famiglie, comunità e intere nazioni di essere produttive e di prosperare.

La salute è un obiettivo di per sé perché è un diritto fondamentale. Ma è anche una piattaforma di lancio per uno sviluppo sostenibile – per l'istruzione, per la crescita economica, per porre fine alla povertà e per promuovere società pacifiche e inclusive.

Garantire l'accesso universale alle cure non produce soltanto migliori condizioni di salute. Riduce anche la povertà eliminandone una delle cause; crea lavoro per gli operatori sanitari e gli assistenti sociali; guida una crescita economica generale assicurandosi che le persone siano in salute e in grado di lavorare; e promuove l'uguaglianza di genere, perché sono spesso le donne a essere escluse dai servizi sanitari.

La salute può addirittura fungere da ponte per la pace. Il nostro obiettivo all'Organizzazione mondiale della

sanità è promuovere la salute, tenere il mondo al sicuro e occuparci dei più fragili. È un obiettivo che mette al centro la salute come bene più prezioso al mondo, un obiettivo che possiamo tutti sottoscrivere.

Guardando gli obiettivi, possiamo dire che il mondo non è riuscito a raggiungere molti degli MDGs (Obiettivi di Sviluppo del Millennio). Adesso ci stiamo adoperando per gli SDGs (Obiettivi di Sviluppo Sostenibile) con un approccio più ampio. Quali sono le sfide principali dal punto di vista della salute?

Non dimentichiamoci che abbiamo fatto grandi progressi con gli MDGs. La povertà estrema si è ridotta significativamente, la mortalità materna e la mortalità infantile sono precipitate, abbiamo cambiato il corso dell'epidemia di HIV, abbiamo evitato milioni di morti di malaria e ci sono state molte altre vittorie.

Ma il progresso non è stato uniforme, sia tra i diversi Paesi che al loro interno. Persiste una differenza di 31 anni tra i Paesi con l'aspettativa di vita più alta e quelli con l'aspettativa di vita più bassa. Alcuni Paesi hanno fatto progressi significativi, ma spesso la media nazionale nasconde il fatto che alcune comunità siano state lasciate

indietro. Oltre al lavoro incompiuto degli MDGs, siamo anche davanti a sfide nuove come le malattie non trasmissibili, l'inquinamento atmosferico e il cambiamento climatico. Una delle conseguenze imprevedute degli MDGs era che portavano ad approcci isolati che si concentravano su specifiche malattie e condizioni di salute. L'essenza degli SDGs è che sono "uniti e indivisibili" – nessuno può essere realizzato senza gli altri.

Per quanto riguarda la salute, è chiaro che fare passi avanti in direzione di un accesso universale alle cure, basato su sistemi sanitari forti, sia la chiave per raggiungere tutti gli altri obiettivi legati alla salute. Al momento attuale, almeno la metà della popolazione mondiale non ha accesso ai servizi sanitari di base, e quasi 100 milioni di persone all'anno sono ridotte alla povertà estrema a causa di spese sanitarie al di sopra delle loro possibilità. Il nuovo Programma generale di lavoro dell'OMS (il nostro piano strategico quinquennale) si basa sugli SDGs ed è progettato per aiutare i paesi a rispettare la tabella di marcia per raggiungere gli obiettivi legati alla salute. Le sue tre priorità strategiche – accesso universale alle cure, sicurezza sanitaria e migliori condizioni di salute e benessere – richiedono una risposta unitaria, coordinata tra settori diversi per confrontarsi con i determinanti sociali, economici, commerciali e ambientali della salute.

Il mese scorso ha visitato il Centro Salam di cardiocirurgia a Khartoum. Qual è stata la sua impressione?

Sono rimasto colpito dal Centro Salam. Mentre mi trovavo lì, ho incontrato un ragazzino di 13 anni, Hassab Al Karim, del Darfur Meridionale. Soffriva di anemia falciforme, che richiede trasfusioni continue. Durante un ricovero nell'ospedale locale, gli è stata diagnosticata anche una cardiopatia reumatica oltre ad essere risultato positivo alla malaria – una tripla sfida. Aveva il fiato corto, non poteva fare attività fisica e qualche volta non riusciva nemmeno a frequentare la scuola. Senza un'operazione chirurgica, Hassab probabilmente non avrebbe superato i 18 anni, ma la sua famiglia non si sarebbe mai potuta permettere di pagare l'operazione. Però, grazie ai servizi gratuiti offerti al Centro Salam, è stato operato gratuitamente per sostituire le sue valvole cardiache con protesi meccaniche.

Che valore riconosce a questo progetto?

Quello che mi ha colpito di più del Centro Salam è che sia finanziato a metà tra Emergency e il governo del Sudan, e offra cure gratuite. Questo è un modello di collaborazione tra pubblico e privato che dovrebbe essere replicato altrove, con il governo che gradualmente si assume sempre maggiore responsabilità per il finanziamento e il funzionamento dei servizi. Abbiamo bisogno di altri progetti basati sugli stessi principi – servizi di elevata qualità che permettano anche a casi complessi di essere trattati secondo gli standard internazionali.



L'OMS continuerà a lavorare con partner come questo per estendere le competenze e salvare più vite.

Può una medicina basata sui diritti umani rappresentare un modello d'intervento per rafforzare i sistemi sanitari e garantire l'accesso universale alle cure?

Sì. Casualmente, quest'anno cade il settantesimo anniversario della costituzione dell'OMS ma anche della Dichiarazione universale dei diritti umani. Entrambi affermano che la salute è un diritto umano di tutte le persone, non un privilegio di chi può permettersela. Benché questa idea non sia nuova, sta acquisendo maggiore attrattiva da quando sempre più paesi si rendono conto degli enormi benefici derivanti dall'investire nella sanità. Molti paesi includono il diritto alla salute nelle loro costituzioni, mentre altri hanno leggi che mirano ad assicurarla. Non c'è un'unica strada per garantire l'accesso universale alle cure; ciascun paese deve trovare la propria tenendo conto del contesto sociale, politico ed economico. Ma la convinzione che la salute sia un diritto umano dev'essere il punto di partenza.

Conserva qualche ricordo in particolare della sua visita?

Non dimenticherò mai Hassab. Recentemente mi hanno mandato una sua foto al momento della dimissione dall'ospedale. Aveva un bel sorriso grande sul viso. Lui è un forte monito del perché la salute sia il bene più prezioso sulla terra.

SIMONETTA GOLA

DOVE L'ERBA TREMA

Vite invisibili nelle campagne d'Italia.

ROSSELLA PALMA E MARIA IZZO

La morte di 16 lavoratori agricoli, avvenuta lo scorso agosto in un incidente stradale in provincia di Foggia, ha riportato per l'ennesima volta ma solo per un momento, come consuetudine, l'attenzione sulla condizione di sfruttamento dei lavoratori stranieri e non impiegati nella raccolta di frutta e ortaggi nelle campagne del nostro Paese. Storie che finiscono nelle cronache locali e poi vengono dimenticate in fretta, tornando ad essere invisibili. Come "invisibili" sono, in Italia, le circa 430 mila vittime di sfruttamento lavorativo, in molti casi di caporalato. Di queste, circa 130 mila vivono in condizioni paraschiavistiche perché fortemente vulnerabili.*

"Dove l'erba trema. Vite invisibili nelle campagne d'Italia" è un progetto editoriale di Emergency, realizzato con la collaborazione di 4 fumettisti: Gianluca Costantini, Simona Binni, Mattia Surro e Sio, che nasce per raccontare una realtà che sfrutta, calpesta diritti e si arricchisce delle fatiche dei più vulnerabili; degli sfruttati, che il lavoro priva di dignità e rende "nuovi schiavi" E, infine, di chi difende i diritti fondamentali di queste persone.

Negli ultimi anni l'Italia ha scoperto, forse stupita, forse no, i propri ghetti, non più blindati da minacciosi recinti, ma ugualmente senza uscita.



A dispetto dei materiali volatili di cui sono fatti, i nuovi ghetti sono chiusi da confini invalicabili creati dalla spietata barriera dell'esclusione e della negazione della dignità.

"Dove l'erba trema" è un viaggio che parte da Castel Volturno, passa per la Puglia e arriva fino alla Calabria, per raccontare che vivere in un ghetto può essere fatale. Chi lo abita non ha casa e né diritti, neanche quelli più elementari, come il diritto alle cure mediche, riconosciuto come inalienabile, ma nella pratica spesso disatteso. A pagarne le conseguenze sono i più vulnerabili, che spesso si scontrano, nell'accesso alle cure, con ostacoli di diversa natura. Sono le persone che incontriamo nelle strutture di Emergency, dove le vicende di migranti appena arrivati si

incrociano con quelle di italiani e stranieri perfettamente regolari, ma "fuoriusciti" dal sistema sanitario dopo aver perso lavoro, casa e diritti. Qualunque sia la loro lingua, qualunque sia il viaggio che li ha condotti da noi, sono prima di tutto persone, esseri umani spinti al margine della società da un destino di povertà e diritti negati.

Il primo capitolo del progetto *Dove l'erba trema - Sul Margine di Primavera. Racconti da Castel Volturno* - è stato illustrato da Gianluca Costantini ed è disponibile, da fine dicembre, sul sito web dovelerbatrema.emergency.it

(*Osservatorio "Placido Rizzotto" della Flai Cgil).

01 Il Polibus nelle campagne foggiane



ITALIA
Campania
Puglia
Calabria



AFRICA
Da Goderich
a Bangui

LA SALUTE DEI BAMBINI

I risultati di 3 progetti terminati nel 2018 destinati ai bambini e alle loro famiglie.

—
PAOLA MARCHETTI



01

Nel 2018 abbiamo concluso tre progetti per rafforzare i Sistemi sanitari nazionali e aiutare un numero crescente di persone in Sierra Leone e in Repubblica Centrafricana, co-finanziati dall'Unione Europea (UE).

Nel Centro pediatrico di Emergency a Bangui, in Repubblica Centrafricana, abbiamo portato a termine il Progetto triennale "RESAS – *Référence Sanitaire Sauve-vie*" (Trasferimento sanitario salva vita), creando un sistema di trasferimento gratuito dei pazienti tra la provincia di Ombella Mpoko e la capitale, in collaborazione con la ONG locale *Dispensaire le Peuple Santé pour Tous* (DPST). Grazie a questo progetto oltre 800 pazienti sono stati trasferiti in urgenza dalla provincia a Bangui e dal dispensario DPST al Centro pediatrico di Emergency; sono stati visitati circa 95 mila bambini e quasi 20 mila donne hanno ricevuto servizi di assistenza prenatale e/o pianificazione familiare. Inoltre, abbiamo formato 20 persone dello staff della ONG locale per il riconoscimento, primo trattamento e trasferimento delle urgenze, e altre 32 persone dello staff del Centro pediatrico di Emergency.

A Goderich, in Sierra Leone, abbiamo concluso il Progetto "La sanità pediatrica in Sierra Leone: una rete per l'erogazione di servizi e di coordinamento tra le organizzazioni della società civile, le autorità locali, le istituzioni governative".

Il progetto in collaborazione con la ONG locale "Precious Gems Rescue Mission International (PGRMI)", il ministero della Sanità locale e il Consiglio Distrettuale dell'area rurale occidentale (WARDC), ci ha permesso di visitare oltre 100 mila pazienti minori di 14 anni nel nostro Centro pediatrico. Di questi più di 35 mila sono stati i bambini trattati o ricoverati per malaria, una delle principali cause della mortalità infantile in Sierra Leone. Abbiamo molto insistito sul tema dell'educazione e della sensibilizzazione, garantendo lezioni - grazie a due insegnanti di PGRMI - a 630 bambini ricoverati nel Centro e coinvolgendo 60 scuole del distretto dell'area occidentale con oltre 4.500 sessioni di educazione sanitaria per bambini, insegnanti e famiglie su buone pratiche di igiene, importanza dei vaccini, effetti della malaria, corretta alimentazione ecc. Infine, abbiamo formato 54 persone dello staff locale del Centro pediatrico di Emergency.

Sempre in Sierra Leone, il progetto "Potenziare la risposta sanitaria, chirurgica e traumatologica, nelle due aree più colpite da Ebola in Sierra Leone: Port Loko e Western Area" ci ha permesso di costruire una rete di riferimento tra i Centri sanitari aperti e gestiti da Emergency a Waterloo e nell'area di Port Loko e il Centro chirurgico dell'associazione a Goderich. In oltre due anni di attività, abbiamo effettuato più di 32 mila visite ambulatoriali nei Centri sanitari e oltre 66 mila persone hanno partecipato alle attività di educazione sanitaria. Al Centro chirurgico di Emergency abbiamo curato oltre 1.100 pazienti traumatizzati, provenienti dai distretti di Port Loko e dell'area occidentale. Abbiamo inoltre trattato più di 51 mila persone e formato oltre 800 persone dello staff locale.

01 Una mamma all'ingresso del Centro pediatrico di Emergency a Bangui

I tre progetti
sono stati
co-finanziati da



UNIONE EUROPEA

A NATALE FAI REGALI DI PACE CON EMERGENCY



**Tanti prodotti di qualità, dalle ceste natalizie al calendario "Sguardi oltre la guerra"...
Tutti hanno in comune un grande valore: il loro acquisto contribuirà a garantire le cure
mediche per le vittime della guerra negli ospedali di Emergency in Afghanistan e in Iraq.**

Scopri tutti i prodotti e scegli i tuoi regali online su natale.emergency.it



CESTE NATALIZIE

Dolci e salate, composte da prodotti alimentari Altro Mercato e Solidale Italiano



CALENDARIO DI EMERGENCY

Dall'Afghanistan all'Italia, i volti dei pazienti e dello staff di EMERGENCY



VIENI A TROVARCI NEGLI SPAZI DI NATALE:

a Milano, Roma, Bologna, Brescia, Cagliari, Firenze, Genova, L'Aquila, Napoli, Padova, Perugia, Pisa, Torino, Trento.

Cerca dove siamo su: eventi.emergency.it

Oltre ai gadget di Emergency, negli spazi di Natale trovi un'ampia scelta di idee regalo per i tuoi cari: giocattoli e libri per bambini, prodotti di bellezza, bigiotteria, vini e prodotti alimentari del nostro territorio donati da aziende che hanno scelto di dare il loro contributo ai nostri progetti.





GRUPPI TERRITORIALI

Il volontariato è una componente fondamentale dell’attività di Emergency. Sul territorio italiano sono attivi circa 2.500 volontari, divisi in circa 150 Gruppi. I volontari contribuiscono a informare e sensibilizzare l’opinione pubblica, a diffondere una cultura di pace (attraverso la partecipazione a conferenze, incontri nelle scuole e nei luoghi di lavoro...) e a raccogliere

fondi (banchetti promozionali, organizzazione di iniziative locali, presentazione di progetti specifici agli enti locali, sviluppo sul territorio delle campagne promosse dall’associazione...). I volontari offrono anche un supporto prezioso alle attività degli uffici delle sedi di Milano e Roma. Per ulteriori informazioni: **volontariato@emergency.it**

ABRUZZO

Gruppo de L’Aquila
349 25 07 878 / 333 41 85 801
laquila@volontari.emergency.it

Gruppo di Pescara
328 08 94 451
pescara@volontari.emergency.it

Gruppo di Roseto Pineto
329 57 35 892
roseto-pineto@volontari.emergency.it

Gruppo di Teramo
349 80 11 706
teramo@volontari.emergency.it

BASILICATA

Gruppo di Potenza
347 84 67 282
potenza@volontari.emergency.it

Gruppo del Lagonegrese (PZ)
339 29 55 200
lagonegrese@volontari.emergency.it

Gruppo di Matera
329 59 21 341
matera@volontari.emergency.it

CALABRIA

Gruppo di Reggio Calabria
340 30 42 340
reggiocalabria@volontari.emergency.it

Gruppo di Catanzaro
345 87 04 829
catanzaro@volontari.emergency.it

Gruppo di Cosenza
349 35 34 098
cosenza@volontari.emergency.it

Gruppo di Piana e Polistena (RC)
334 30 46 882
polistena-piana@volontari.emergency.it

CAMPANIA

Gruppo di Napoli
338 99 90 787
napoli@volontari.emergency.it

Gruppo di Avellino Benevento
347 40 00 567 / 349 37 29 700
avellino-benevento@volontari.emergency.it

Gruppo di Caserta
338 98 17 703
caserta@volontari.emergency.it

Gruppo del Cilento (SA)
339 12 22 497 / 339 45 67 945
cilento@volontari.emergency.it

Gruppo del Salerno
329 18 29 392 / 348 86 05 868
salerno@volontari.emergency.it

EMILIA ROMAGNA

Gruppo di Bologna
333 13 33 849
bologna@volontari.emergency.it

Gruppo di Imola (BO)
0546 656 433 / 338 28 91 027
imola@volontari.emergency.it

Gruppo di Ferrara
333 99 40 136
feerrara@volontari.emergency.it

Gruppo di Forlì Cesena
339 85 20 011 / 349 28 00 575
forli-cesena@volontari.emergency.it

Gruppo di Modena
347 64 11 699
modena@volontari.emergency.it

Gruppo di Parma
339 10 93 599 / fax 0524 680 212
parma@volontari.emergency.it

Gruppo di Piacenza
335 10 25 263 / 392 54 16 955
piacenza@volontari.emergency.it

Gruppo di Ravenna
338 69 77 693
ravenna@volontari.emergency.it

Gruppo di Faenza (RA)
327 18 27 439
faenza@volontari.emergency.it

Gruppo di Reggio Emilia
347 41 84 461
reggioemilia@volontari.emergency.it

Gruppo di Rimini e San Marino
350 57 45 447
rimini-sanmarino@volontari.emergency.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Gruppo di Trieste
347 29 63 852
trieste@volontari.emergency.it

Gruppo di Gorizia e Monfalcone
342 60 60 007
gorizia-monfalcone@volontari.emergency.it

Gruppo di Pordenone
340 10 18 499
pordenone@volontari.emergency.it

Gruppo di Udine
0432 580 894 / 339 82 68 067
udine@volontari.emergency.it

LAZIO

Gruppo di Colferro (RM)
335 65 45 313
colferro@volontari.emergency.it

Gruppo di Frosinone
348 59 13 736
frosinone@volontari.emergency.it

Gruppo di Cisterna (LT)
335 58 63 135
cisterna@volontari.emergency.it

Gruppo di Latina
320 74 13 285
latina@volontari.emergency.it

Gruppo della Tuscia (VT)
340 10 18 499
tuscia@volontari.emergency.it

LIGURIA

Gruppo di Genova
349 81 27 861
genova@volontari.emergency.it

Gruppo della Valpolcevera (GE)
339 35 82 558
valpolcevera@volontari.emergency.it

Gruppo di La Spezia
328 21 20 050
laspezia@volontari.emergency.it

Gruppo di Savona
349 81 27 861
savona@volontari.emergency.it

Gruppo di Ventimiglia
346 58 54 949
ventimiglia@volontari.emergency.it

LOMBARDIA

Gruppo di Cinisello B. e Cusano Mi. (MI)
348 04 13 702 / 349 85 85 127
cinisello-cusano@volontari.emergency.it

Gruppo di San Vittore Olona (MI)
0331 516 626
sanvittoreolona@volontari.emergency.it

Gruppo di Sesto San Giovanni (MI)
335 12 30 864 / 347 24 81 347
sestosangiovanni@volontari.emergency.it

Gruppo di Settimo Milanese (MI)
335 54 54 619 / 333 82 52 545
settimomilanese@volontari.emergency.it

Gruppo di Carugate (MI)
338 16 91 905
carugate@volontari.emergency.it

Gruppo di Bergamo
339 20 93 716
bergamo@volontari.emergency.it

Gruppo dell’Isola Bergamasca (BG)
389 21 53 125
isolabergamasca@volontari.emergency.it

Gruppo di Brescia
335 17 67 627 / 333 32 89 937
brescia@volontari.emergency.it

Gruppo della Valle Camonica (BS)
347 78 19 984 / 339 82 63 272
vallecamonica@volontari.emergency.it

Gruppo di Como / 340 82 79 856
333 67 81 585
como@volontari.emergency.it

Gruppo di Crema e Cremona
331 13 88 298
crema-cremona@volontari.emergency.it

Gruppo di Lecco e Merate
329 02 11 011 / 348 58 60 883
lecco-merate@volontari.emergency.it

Gruppo di Lodi
335 80 48 178
lodi@volontari.emergency.it

Gruppo di Mantova
328 20 12 380
mantova@volontari.emergency.it

Gruppo di Monza e Brianza
335 30 49 02
monza-brianza@volontari.emergency.it

Gruppo di Usmate Velate (MB)
039 673 324 / 039 672 090
usmatevelate@volontari.emergency.it

Gruppo di Pavia
333 44 23 542
pavia@volontari.emergency.it

Gruppo della Valchiavenna (SO)
348 91 34 577 / 348 98 16 053
valchiavenna@volontari.emergency.it

Gruppo della Valtellina (SO)
347 72 03 955 / 339 56 77 424
valtellina@volontari.emergency.it

Gruppo di Varese
334 77 80 766
varese@volontari.emergency.it

Gruppo di Busto Arsizio (VA)
0331 341 424 / 333 91 34 636
bustoarsizio@volontari.emergency.it

Gruppo di Saronno (VA)
339 76 70 908
saronno@volontari.emergency.it

MARCHE

Gruppo di Ancona
327 85 30 577
ancona@volontari.emergency.it

Gruppo di Fabriano (AN)
339 58 60 696
fabriano@volontari.emergency.it

Gruppo di Jesi (AN)
349 49 44 690 / 0731 208 635
jesi@volontari.emergency.it

Gruppo di Fermo
328 40 50 710
fermo@volontari.emergency.it

Gruppo di Macerata
338 65 77 818
macerata@volontari.emergency.it

Gruppo di Fano (PU)
340 53 29 677
fano@volontari.emergency.it

PIEMONTE

Gruppo di Torino
340 97 25 387
torino@volontari.emergency.it

Gruppo del Canavese (TO)
380 32 34 359
canavese@volontari.emergency.it

Gruppo di Pinerolo (TO)
340 34 45 431
pinero@volontari.emergency.it

Gruppo di Santena (TO)
349 58 73 401 / 347 22 83 350
santena@volontari.emergency.it

Gruppo di Alessandria
338 71 19 315
alessandria@volontari.emergency.it

Gruppo di Biella
339 41 00 351
biella@volontari.emergency.it

Gruppo di Cuneo
393 37 27 184
cuneo@volontari.emergency.it

Gruppo di Alba (CN)
339 65 30 243
alba@volontari.emergency.it

Gruppo di Novara
347 14 31 790
novara@volontari.emergency.it

Gruppo di Arona (NO)
338 34 72 829
arona@volontari.emergency.it

Gruppo di Verbania
348 72 66 991
verbania@volontari.emergency.it

Gruppo di Lago D’Orta (VB)
349 76 31 718
lagodorta@volontari.emergency.it

Gruppo dell’Ossola (VB)
340 91 59 363
ossola@volontari.emergency.it

Gruppo di Vercelli
347 96 04 409
vercelli@volontari.emergency.it

PUGLIA

Gruppo di Bari
340 10 18 499
bari@volontari.emergency.it

Gruppo di Molfetta (BA)
342 60 60 007
molfetta@volontari.emergency.it

Gruppo di Monopoli (BA)
333 97 55 441 / 339 89 81 503
monopoli@volontari.emergency.it

Gruppo di BAT
342 60 60 007
bat@volontari.emergency.it

Gruppo di Pr. Brindisi (BR)
329 44 77 143
brindisi@volontari.emergency.it

Gruppo di Foggia
347 23 16 093
foggia@volontari.emergency.it

Gruppo del Salento (LE)
320 64 86 660
salento@volontari.emergency.it

Gruppo della Valle d’Itria (TA)
347 23 16 093
valleditria@volontari.emergency.it

SARDEGNA

Gruppo di Cagliari
347 87 32 616
cagliari@volontari.emergency.it

Gruppo di Budoni (NU)
329 42 11 744 / 340 33 96 803
budoni@volontari.emergency.it

Gruppo della Maddalena (OT)
349 22 45 867
lamaddalena@volontari.emergency.it

Gruppo di Sassari
079 251 630 / 339 32 12 345
sassari@volontari.emergency.it

Gruppo di Alghero (SS)
340 10 18 499
alghero@volontari.emergency.it

Gruppo di Serrenti (VS)
328 67 64 872
serrenti@volontari.emergency.it

SICILIA

Gruppo di Agrigento
349 71 96 468
agrigento@volontari.emergency.it

Gruppo di Palermo
331 33 82 057 / 328 69 50 895
palermo@volontari.emergency.it

Gruppo di Caltanissetta
380 31 19 338
caltanissetta@volontari.emergency.it

Gruppo di Catania
347 65 59 756
catania@volontari.emergency.it

Gruppo di Enna
328 83 64 244
enna@volontari.emergency.it

Gruppo di Piazza Armerina
333 99 98 642
piazzarmerina@volontari.emergency.it

Gruppo di Messina
340 55 64 124
messina@volontari.emergency.it

Gruppo di Vittoria (RG)
338 13 03 373
vittoria@volontari.emergency.it

Gruppo di Siracusa
349 05 87 122
siracusa@volontari.emergency.it

Gruppo di Trapani
0923 53 91 24 / 347 99 60 368
trapani@volontari.emergency.it

Gruppo di Pozzallo
366 26 17 964 / 339 41 03 473
pozallo@volontari.emergency.it

TOSCANA

Gruppo di Firenze
333 49 65 491
firenze@volontari.emergency.it

Gruppo di Empoli (FI)
338 75 89 872
empoli@volontari.emergency.it

Gruppo di Sesto F.no e Calenzano (FI)
328 48 96 382
sestofiorentino@volontari.emergency.it

Gruppo di Arezzo
340 10 18 499
arezzo@volontari.emergency.it

Gruppo Maremma
340 10 18 499
maremma@volontari.emergency.it

Gruppo di Livorno
340 10 18 499
livorno@volontari.emergency.it

Gruppo di Lucca
328 06 56 258 / 346 21 05 986
lucca@volontari.emergency.it

Gruppo di Massa Carrara
320 06 61 420
massacarrara@volontari.emergency.it

Gruppo di Pisa
345 77 68 041
pisa@volontari.emergency.it

Gruppo di Volterra (PI)
349 88 21 421
volterra@volontari.emergency.it

Gruppo di Pistoia
347 48 60 690
pistoia@volontari.emergency.it

Gruppo di Prato
347 62 68 785
prato@volontari.emergency.it

Gruppo di Siena
340 10 18 499
siena@volontari.emergency.it

Gruppo della Lunigiana (MS)
345 34 46 302
lunigiana@volontari.emergency.it

TRENTINO ALTO ADIGE

Gruppo di Trento
339 77 13 051
trento@volontari.emergency.it

Gruppo dell’Alto Garda (TN)
347 77 28 054
altogarda@volontari.emergency.it

Gruppo di Fiemme e Fassa (TN)
349 80 42 968
fiemme-fassa@volontari.emergency.it

Gruppo delle Giudicarie (TN)
328 40 25 330
giudicarie@volontari.emergency.it

Gruppo di Rovereto (TN)
339 12 42 484
rovereto@volontari.emergency.it

Gruppo di Bolzano
339 69 36 469
bolzano@volontari.emergency.it

UMBRIA

Gruppo di Perugia
329 97 85 186
perugia@volontari.emergency.it

Gruppo di Città di Castello (PG)
347 12 19 021
cittadicastello@volontari.emergency.it

Gruppo di Foligno (PG)
347 69 33 216 / 340 23 41 989
foligno@volontari.emergency.it

Gruppo di Terni
339 76 44 365
terni@volontari.emergency.it

VALLE D’AOSTA

Gruppo di Aosta
339 45 19 810
aosta@volontari.emergency.it

VENETO

Gruppo di Venezia
349 42 10 105
venezia@volontari.emergency.it

Gruppo del Miranese (VE)
333 27 37 789
miranese@volontari.emergency.it

Gruppo di Riviera del Brenta (VE)
349 37 93 990
rivieradelbrenta@volontari.emergency.it

Gruppo del Veneto Orientale (VE)
335 72 77 849 / fax 0421 560 994
venetorientale@volontari.emergency.it

Gruppo di Belluno
335 80 14 325
belluno@volontari.emergency.it

Gruppo di Padova
340 39 49 797 / 349 12 66 562
padova@volontari.emergency.it

Gruppo di Rovigo
331 11 24 828
rovigo@volontari.emergency.it

Gruppo di Treviso
320 76 37 965
treviso@volontari.emergency.it

Gruppo di Verona
349 68 93 334
verona@volontari.emergency.it

Gruppo di Vicenza
348 72 04 865
vicenza@volontari.emergency.it

SVIZZERA

Gruppo del Canton Ticino
0041 787 122 941
0041 786 051 131
emergency-ticino@bluewin.ch

EMERGENCY interviene nelle scuole con progetti di informazione e sensibilizzazione basati sulla sua esperienza umanitaria.

Per informazioni e prenotazioni scrivi a **scuola@emergency.it** o contatta il gruppo territoriale più vicino.

COORDINAMENTO VOLONTARI MILANO
T 02 881 881 - **volontari.milano@emergency.it**

COORDINAMENTO VOLONTARI ROMA
T 06 688 151 - **volontari.roma@emergency.it**

“Qualcosa di grande dopo di me”

Ci sono storie belle, che ci piace condividere perché raccontano un modo diverso di vedere la propria vita e il mondo: sono le storie di chi decide di fare un lascito testamentario per sostenere un’idea, un progetto o per tramandare dei valori. Nel testamento è possibile ricordare le persone che si amano e allo stesso tempo destinare una quota dei propri beni - un bene mobile o immobile, una polizza vita, una somma di denaro - o il proprio patrimonio a favore di Enti benefici. Un lascito a Emergency si trasforma in cure mediche e chirurgiche per le vittime della guerra e della povertà, in ospedali, in formazione per lo staff locale: dà un’opportunità di futuro a chi non potrebbe averla in altro modo. Paola, Angelo e Giovanni ci hanno contattato per avere informazioni su come fare un lascito a favore di Emergency: dal primo incontro ne sono nati altri e con essi il desiderio di raccontare la ragione della loro scelta.



Paola (71 anni, Ferrara)

Perché hai deciso di fare un lascito e perché proprio a Emergency?
Ho avuto molto dalla vita, anche se non tutto. Qualche anno fa è mancato mio marito; avrei voluto un figlio, che non ho però mai potuto avere. Sono sola ora. La mia malattia mi ha fatto capire che quando me ne andrò anche io, non resterà più nulla di me. Emergency rappresenta il “custode” dei miei valori: ve li affido perché possano continuare a vivere.

Ti ricordi la prima volta in cui ci hai incontrati o hai sentito parlare di noi?
Sì, c’era ancora mio marito. Una sera, in televisione, c’era un giornalista che parlava con un microfono in mano, i caccia militari che si alzavano in volo dietro di lui, uno dopo l’altro, carichi di bombe. Il servizio finiva con una panoramica dei manifestanti fuori dalla base aerea. C’erano poche persone, allora, perché improvvisamente tutti sembravano approvare la nuova guerra umanitaria. Chi c’era, aveva con sé le vostre bandiere.

Qual è il motivo che ti ha spinto a legarti a Emergency?
La coerenza, che ritrovo in quello che fate. Ma devo spiegare perché. È la coerenza, che nasce dall’esperienza di chi si è speso in prima persona e che diventa determinazione: bisogna farla finita con la guerra. Ricordo ancora quando, da bambina, correvo con mia madre nella campagna intorno a Ferrara, in cerca di un fosso, di un albero sotto cui nasconderci. In lontananza sentivamo il rombo dei bombardieri diretti a Bologna, qualche aereo a volte scendeva a una quota più bassa e mitragliava chiunque si muovesse al suo passaggio. Mi sembra ieri, e sono passati settant’anni. Che cosa avevamo fatto noi di male? Che cosa hanno fatto di male oggi, le persone che vivono la guerra?

Cosa pensi quando leggi le storie che raccontiamo dai Paesi in cui operiamo?
Che chi le racconta lo fa con un senso di umanità, che riesce a trasmettere il dolore e lo sdegno per quello che la causa, che pure io ho vissuto in prima persona. Da bambina pensavo che la guerra fosse solo qui. Nessuno raccontava mai che cosa era la guerra, che cosa provavano le vittime, che cosa lasciava dietro di sé. Crescendo, ho visto la guerra spostarsi nel mondo. Se non si raccontano queste cose, non si capisce quanto male c’è nella guerra.

Raccontaci cosa ti aspetti di realizzare grazie al tuo lascito
Di garantire aiuto alle donne e ai bambini, ovunque ve ne sia bisogno.



Angelo (80 anni, Sanremo)

Perché hai deciso di fare un lascito e perché proprio a Emergency?
Sono solo, non ho parenti diretti, solo cugini. Economicamente stanno tutti bene, per fortuna, non hanno bisogno di un mio lascito. Ho deciso di farlo a Emergency perché vedo come lavora e dove vanno a finire concretamente i soldi che vengono donati. E poi, ho avuto l’opportunità di vedere da vicino e toccare con mano la loro attività. È una cosa peraltro che chiunque può fare qui in Italia, visto che da anni, ormai, purtroppo lavorano anche nel nostro Paese. È così che ho poi deciso di cominciare a sostenere già da ora, con alcune donazioni, l’attività di Emergency. E di continuare a farlo quando non lo potrò più fare di persona.

Ti ricordi la prima volta in cui ci hai incontrati o hai sentito parlare di noi?
Me ne ha parlato mia cugina, mi ha incuriosito il suo racconto, mi ha stupito sapere che Emergency aveva attività anche in Italia. Lei mi ha dato un numero di telefono da chiamare, per informarmi: l’ho fatto, sono stato ascoltato, ho incontrato persone che mi hanno spiegato tutto con molta chiarezza e semplicità.

Qual è il motivo che ti ha spinto a legarti a Emergency?
È un sentimento; come tutte le cose che senti, è difficile da spiegare. Mi sento protetto, ho fiducia. È bello provare queste cose verso qualcuno o qualcosa, soprattutto in questi tempi. E poi ho avuto la fortuna di conoscere direttamente il loro lavoro, l’attenzione, il rispetto della persona e l’umanità che manifestano ogni giorno verso i pazienti, al di là di ogni difficoltà linguistica o culturale, comprese quelle che incontrano anche con pazienti italiani. Ho avuto anche la fortuna di essere io un loro paziente: se non fosse stato per l’attenzione di un loro medico, la determinazione nel volermi visitare, non starei forse raccontando queste cose ora.

Cosa pensi quando leggi le storie che raccontiamo dai Paesi in cui operiamo?
Provo indignazione. Non capisco tutta questa insensibilità che ci circonda, che ci allontana e ci rende indifferenti verso chi ha bisogno. Che cosa hanno fatto di male le persone che soffrono per la guerra e per la povertà? Perché non possono e non devono essere aiutate?

Raccontaci cosa ti aspetti di realizzare grazie al tuo lascito
Non lo vedrò che cosa sarà realizzato, ma è come se lo vedessi ora. Perché sono sicuro che il mio lascito sarà utilizzato per alleviare un bisogno e che i fondi saranno utilizzati al meglio. Che sia per far tornare a sorridere un bambino, sua madre, suo padre o suo nonno, poco importa. Importa solo che succederà.

Giovanni (85 anni, Cuorgnè, Torino)

Perché hai deciso di fare un lascito e perché proprio a Emergency?
Ho deciso di fare un lascito perché mi sembra la cosa migliore per lasciare qualcosa di me a chi verrà dopo di me. Ho scelto Emergency perché è la realtà che incarna meglio di altre i miei valori, nella quale li ho ritrovati e alla quale li voglio affidare per il futuro.

Ti ricordi la prima volta in cui ci hai incontrati o hai sentito parlare di noi?
Tanti anni fa, in televisione. Poi anni dopo ho incontrato dei volontari per strada e ho cominciato a legarmi a Emergency.

Qual è il motivo che ti ha spinto a legarti a Emergency?
Io ho conosciuto Beppe Fenoglio, sono stato in montagna con lui; ho conosciuto la guerra e ne ho vissuto i momenti peggiori, la brutalità umana. Alla fine abbiamo combattuto per esasperazione, con rabbia, perché non ne potevamo più, perché volevamo solo che finisse: togliersi la vita è senza senso, non c’è mai una ragione, mai una che può farti dormire la notte in pace con te stesso. Abbiamo scritto questo nella Costituzione, abbiamo voluto trasmettere questo alle generazioni future. Perché Emergency? Perché vedo tanta umanità lì, è quello che mi ha colpito da subito, quello in cui mi riconosco.

Cosa pensi quando leggi le storie che raccontiamo dai Paesi in cui operiamo?
Che sono le storie dell’umanità che anche io, anche noi, abbiamo vissuto. Perché l’uomo è solo uno.

Raccontaci cosa ti aspetti di realizzare grazie al tuo lascito.
Sapete voi che cosa fare. Io so che lo farete.

PER INFORMAZIONI SU COME FARE UN LASCITO A EMERGENCY VISITA

www.emergency.it/lasciti OPPURE CHIAMA IL NUMERO **02/881881**





**C'è chi lascia qualcosa
di grande dietro di sé.
E c'è chi lascia qualcosa
di più: il futuro.**

C'è chi lascia grandi opere o capolavori straordinari. E c'è chi decide di lasciare qualcosa di più. Con un lascito a EMERGENCY offrirai a chi soffre le conseguenze della guerra e della povertà cure gratuite, diritti e dignità. E un futuro.



Per avere maggiori informazioni sulle nostre attività e per conoscere le modalità di destinazione di un lascito a EMERGENCY chiama lo 02 881881 oppure compila questo coupon e spedisilo via fax allo 02 86316336 o in busta chiusa a:

EMERGENCY - UFFICIO LASCITI via dell'Arco del Monte 99/A – 00186 Roma
e-mail: lasciti@emergency.it

NOME _____

COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTÀ _____

CAP _____

PROVINCIA _____

email* _____

TEL. _____

*Il tuo indirizzo email ci permetterà di inviarti informazioni più velocemente e di risparmiare i costi di carta, stampa e spedizione.

FIRMA (per presa visione e accettazione dell'informativa sotto riportata) _____

Informativa ai sensi del Regolamento UE 2016/679 (GDPR) - I dati personali sono trattati, con strumenti manuali e informatici, esclusivamente per finalità informative sui lasciti testamentari e di invio della pubblicazione periodica sull'attività dell'Associazione. Titolare del trattamento è EMERGENCY - Life Support for Civilian War Victims ONG ONLUS, Via Santa Croce, 19 Milano, in persona del Presidente e legale rappresentante pro tempore. Responsabile del trattamento è Alessandro Bertani, al quale è possibile rivolgersi, all'indirizzo sopra indicato o a privacy@emergency.it, per esercitare i diritti di cui all'art. 15 del GDPR, come dettagliatamente specificato qui: www.emergency.it/privacy/. Responsabile della protezione dei dati personali è Concetto Signorino, che può essere contattato all'indirizzo di posta elettronica dpo@emergency.it oppure scrivendo all'indirizzo della sede sopra indicato.